

ANTONIO PEDRETTI
CORTOMETRAGGIO

Claudio Rizzi

Quelle rive di lago, di vegetazione che si addentra rispecchiandosi nell'acqua, tra sassi corrosi e lembi di brezza, quelle lande immutevoli nel tempo, testimoni di antica melancolia, sono le radici.

Pedretti è nato qui. Il soffio del vento, il colore che si innerva al sole e si adombra nelle nebbie, l'alba delle Prealpi e il sapore della terra.

Cromosomi nelle vene e negli affetti. Elementi congeniti e poi maturati sino a tramutarsi da oggetto di intima passione in strumento o soggetto per affrontare il mondo e proporre un linguaggio semplice.

Antonio Pedretti, dopo un lungo viaggio attraverso articolate ipotesi espressive e sperimentazioni tecniche, dipinge quel territorio, eppure non intende offrire la definizione di quel luogo ma alludere in senso lato a un paesaggio, che sia quello oppure no, un canto della terra, un inno all'origine. Universale nel concetto anche se diverso nel dettaglio. Il senso delle fondamenta, della provenienza, della tradizione sedimentata nei secoli.

Il suo dipingere sembra la raffigurazione di un posto ma è invece l'interpretazione del sentimento di appartenenza.

Quel paesaggio diviene l'emblema della radice, può appartenere a chiunque, tramutarsi in altro, assumere caratteri differenti ma assimila comunque il senso dell'origine.

Un valore innato, collettivo, che non appartiene alla formazione ma pulsa spontaneo come genetica sottopelle.

È un legame naturale che ravviva la memoria, che accende il desiderio del ritorno, che combatte la lontananza con la continuità degli affetti.

Gavirate, il lago, Varese, la prossimità del confine, soglia di dialogo e di rapporti secolari, tuttavia da sancire e difendere nell'identità. E quando i frontalieri, lavoratori pendolari in Svizzera, concludono la giornata, ecco la strada del rientro e il piacere di casa.

Pedretti inizia a dipingere quando ancora è giovanissimo. La prima esposizione in pubblico lo vede protagonista a sedici anni.

Ha già maturato alcuni principi fondamentali: la passione per la pittura, ineludibile scelta, e il significato dell'identità.

Dipinge anche la figura ma è transizione, quasi saggio accademico, predilige invece l'assenza, l'evocazione di umanità che emana dal luogo, la traccia percepita senza descrizione alcuna.

Matura un linguaggio dinamico e di sintesi, visioni di ampia prospettiva e campo largo, palesando un carattere personale pur muovendo nella veduta di tradizione.

L'influenza degli anni '60 e il richiamo dell'informale, fascino e tentazione, lo inducono a comprimere l'immagine e liberare la suggestione, concentrando l'obiettivo su alcuni elementi che assurgono a simbolo del tutto.

Una concertazione coraggiosa, densa di pittura e di materia, quasi vortice come l'immediatezza di una sensazione forte.

Nasce allora il momento di sperimentazione nell'avvolgimento dei volumi, adottando l'idea di scatola o contenitore che accolga l'accumulazione fisica di colori e materiali, di citazioni e allusioni, a significare il possesso della natura e la proprietà del sentimento.

Si tratta di una fase breve, necessaria nel cammino e nell'esperienza ma una conquista fondamentale per la continuità di percorso è ormai assicurata.

L'immagine è proiezione dell'animo. La lettura del territorio è specularità interiore.

Il senso delle radici, razionalità o inconsapevolezza, abita nelle vene e lo si porterà dovunque si andrà. Lo sanno gli esploratori, i grandi viaggiatori, lo conoscono bene gli emigranti che lo vivono forte nel richiamo.

Un aspetto umano, sincero e universale, che diviene spirito poetico nella dolcezza del ricordo e nella malinconia della lontananza.

L'attenzione a questo denominatore comune induce Pedretti, nella fase successiva, a riaprire l'immagine dilatandola in evanescenze di grande respiro, nello sfumato di dettagli e contorni a giovamento di una

atmosfera dominante che sembra inquadrare un soggetto ma in realtà apre la mente ai territori dell'immaginazione.

È forse questo il momento più ricercato, improntato a colta raffinatezza e grande eleganza, alto grado di equilibrio tra il pensiero dell'artista e la qualità dell'osservatore.

Silenzi estesi e velati accompagnano il fulcro del dipinto e intonano una musicalità soffusa di intensità suadente come avvolgimento e conquista dello sguardo.

Eppure, nonostante l'assoluta validità del quadro, la struttura intellettuale, la possibilità di intessere dialogo solo con una selezionata fascia di pubblico, la peculiarità di pittura educata, motivano Pedretti alla inversione di rotta, rinuncia o rifiuto, per abbracciare un linguaggio che possa risultare aperto e comprensibile a tutti.

A lui non interessa la nicchia intellettuale, non può condividere il distacco dalla gente, è uomo di immediatezza con l'interlocutore, dal saluto lungo la strada alla fondatezza dell'amicizia. Risponde al giornalista ma volentieri parla con il contadino.

Non poteva confinarsi nel perimetro di una compassata ricercatezza. Decide allora di porsi un altro obiettivo.

Un quadro romantico.

E Pedretti non sapeva quanto fosse importante questa sua affermazione.

Il Romanticismo ha cambiato il mondo. Bistrattato oggi e ridotto a sdolcinato codice di atteggiamento nella forma e negli affetti, in realtà configura la rivoluzione culturale che ha determinato il progresso della modernità, dai moti liberali al nostro Risorgimento, al fervore europeo e a tutto ciò che ne è derivato nel mondo occidentale.

Con il ripudio e l'accantonamento della centralità del divino e del potere, sostituita dalla focalizzazione dell'uomo qualunque, il Romanticismo ha liberato il suddito e ha rigenerato il cittadino, promuovendo la dignità dell'esistenza e l'autonomia del libero arbitrio.

Oggi la società vive una drammatica involuzione, un grave ripristino di organigramma feudale nella verticale dei poteri e nel latifondo finanziario.

Riaffermare un valore romantico significa ribadire le libertà del singolo e il rispetto dell'uomo.

Il profilo politico era ben lontano dall'intenzione di Pedretti, che semplicemente ragionava di pittura e di linguaggio, di convergenza di sentimenti e dialogo, di comprensione agevole al grande pubblico per superare le barriere, talvolta intellettuali e incolpevoli, talora fittizie e artificiose, erette dall'arte contemporanea.

Tuttavia resta l'importanza del suo intendimento e del gesto. Un fatto concreto, di grande rilievo, teso a restituire alla gente la confidenza nei confronti dell'arte dei nostri giorni.

La liberalizzazione dei linguaggi e l'interiorizzazione dei contenuti hanno radicalmente mutato i canoni di tradizione ma, in assenza di adeguate spiegazioni si è diffuso nel pubblico un forte senso di smarrimento accompagnato dalla convinzione di incomprendibilità.

Si è generata frequente confusione, alimentata da chi, per interesse e comodo, sostiene che nell'arte contemporanea sia tutto possibile. Assoluta forzatura, tesi senza senso né fondamento, perché la trovata, il paradosso, la provocazione, se fini a se stessi, saranno sempre surrogato o palliativo. Debbono sussistere e pulsare valori reali, emotivi o razionali, tradotti in espressione di chiara personalità anche nel profilo tecnico esecutivo.

Il paesaggio di Pedretti, frutto di maturità consolidata, utilizza l'immagine come strumento di avvicinamento all'osservatore, costruendo poi il rapporto dialettico attraverso la suggestione e le prospettive dell'immaginazione, ben oltre il dato realistico della citazione.

L'oggettività del paesaggio si tramuta nella soggettività d'interpretazione, nella libertà di evocazione e nella percezione lirica.

Il quadro finge di raccontare ma in realtà suggerisce: e l'osservatore, nella libertà dell'animo, percorre il proprio viaggio dando sviluppo emotivo al lavoro dell'artista.

Gli impulsi non mancano, giungono dalla freschezza del gesto e dalla forza della pittura, dall'acuto del solista e dalla sinfonia d'orchestra, da poesia autentica come un canto radicato nel tempo.